

# Cultura & Spettacoli

LA TENDA SULL'ADDA

## Un occhio solo ti posso salvare

di A. Maietti, foto V. Sartorio

Vittorio G. Rossi (1898 - 1978): è tra gli scrittori del mio comodino. Lombardo di Santa Margherita Ligure. Uno di quelli, che appena ne leggi non dico una pagina, ma un solo paragrafo, è come prendessi la scossa. Sentire, per esempio, cosa dice della patria, argomento che è peggio di una scalata di sesto grado: «La patria è dove ci sono certe montagne, colline e pianure, e certe acque, e le acque fanno rumori più dolci di qualsiasi musica dolce, e il cielo ha certi suoi modi di accendersi e di spegnersi, e gli alberi, quegli alberi, e fiori e frutti e sapori e odori. E tutto questo è nostro, come il pane e il vino della nostra tavola...».

Il gelato condiviso con lui sul terrazzo di un bar affacciato sul mare a Santa Margherita, l'estate di quarant'anni fa. Il mare nel suo destino, come nel mio lo sciaguattare dell'Adda. Il suo parere sulla paura, lui che aveva attraversato due guerre: «Ci sono eroismi che sono il prodotto dell'incanto di due paure, la paura della morte, che tira indietro, e la paura della fuga, delle sue conseguenze, che spinge avanti. Ma il coraggio senza testimoni è il coraggio più difficile che ci sia».

Ritornare su pagine lette, che alla rilettura fanno risentire la prima scossa, persino più forte: fanno la patente dello scrittore. Era cresciuto brado Vittorio G. Rossi, facendo a sassate coi compagni bradi come lui, tra le barche dei pescatori di Santa Margherita: «Un modo sano per diventare uomini, e prendere la vita per le corna», diceva. Mi è riaffiorato Vittorio G. Rossi per un caffè in piazza condiviso con Pedrin Majocchi. Pedrin vive a Sant'Angelo, ma è di Caviaga. Ricorda quando, ragazzo, veniva a Cavenago in colonia estiva sulla riva dell'Adda. Ci siamo sfiorati, allora, senza conoscerci. E anche noi abbiamo forse fatto a sassate, come talvolta succedeva tra cavenaghini e caviaghini.

Pedrin mi chiede cosa sia Sant'Angelo per me. È il vino busciante della cantina lodigiana, caro Pedrin. Ogni tanto fa bene un bicchiere. E poi mio padre era mercant, dunque santangiolino in spirito e favella. Uno capace, in un certo periodo gramo della sua vita, di inventarsi medegon per sbarcare il lunario. Esordì in una casotta sulla riva cremasca dell'Adda, nei pressi della chiesa in località Persia (frazione di Casaletto Ceredano), a due passi dall'Adda. Si era procurato un camice bianco e una stola da prete. La gente, uscendo di chiesa, lo vide inginocchiato in preghiera davanti a una madonnina posata su un ceppo di rovere. Dal crocchio che si andava facendo sempre più fitto uscì un uomo con gli occhi bendati, accompagnato da un altro che lo sorreggeva per un braccio. Il cieco si abbandonò in ginocchio davanti a mio padre: «So che fate miracoli - implorò -: ridatemi la vista!». Mio padre lo guardò con tenerezza: «Alzati - disse - ma io non sono Gesù Cristo, un occhio solo ti posso salvare».

Il cieco si alzò brancicando. Il suo accompagnatore cautamente gli tolse la benda. E tutti videro il cieco sgranare l'occhio destro umido di lacrime risonoscenti. L'occhio sinistro era una palpebra chiusa su una cavità senza bulbo. Dal crocchio, uno dopo l'altro, i curiosi si avvicinarono per mettere una moneta nella bussola ai piedi della madonnina. Il cieco guarito si slanciò ad abbracciare mio padre: «Son stai brau, 'era?», gli bisbigliò all'orecchio. Era Lino del cacin, amico di caccia e di pelle. L'occhio sinistro l'aveva perso in guerra.



Trentotto pezzetti di carta più uno: i primi arrotolati nel colletto di una camicia per sottrarli agli occhi dei carcerieri; l'ultimo firmato da un gerarca nazista per annunciare la morte di un ragazzo di 18 anni. È partita da qui Ed-



garda Ferri (la scrittrice mantovana protagonista della "Conversazione d'autore", animata dalla giornalista Caterina Belloni lo scorso 24 giugno) per ricostruire la storia di Orlando Orlandi Posti, un giovane studente romano nato in una modesta casa del quartiere Montesacro e morto fucilato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944. Orlando Orlandi, però, non era un eroe, un patriota, era semplicemente "Uno dei tanti", come recita il titolo di questo libro -

pubblicato nel 2009 per Mondadori - a metà tra saggio storico e biografia. «Una storia intima, sottile, che non si può raccontare restando qui, in alto, sedute su un palcoscenico» ha detto Edgarda Ferri poco prima di scendere tra le circa 30 persone riunite giovedì sera nel chiostro del liceo Verri. Un avvicinamento simbolico oltre che cortese, l'annullamento di quella distanza che solitamente separa lo scrittore dal pubblico, lo storico dall'oggetto dei suoi studi: «Ho capito che se volevo raccontare la storia di Orlando sarei dovuta andare a cercarlo là dove aveva vissuto, a contatto con le persone che lo avevano conosciuto». Il risultato è un libro corale, minuzioso, ricco di fonti, fatto di voci e pezzetti di carta, diari e qualche rara fotografia, come quella che ritrae Orlando in posa davanti al letto di un fiume. Oltre a questo di lui rimangono soltanto un diario in forma di lettera, indirizzata all'amata Marcella, un calendario e i 38 foglietti che Orlando inviò alla madre nel corso dei 50 giorni della sua prigionia, trascorsa nella stanza numero 5 del carcere di via Tasso. Qui, tra la fame, la solitudine e le urla dei prigionieri sottoposti a tortura, Orlando incontra il dottor Gelsomini, un medico di 35 anni, partigiano attivo, futuro sposo. «Esattamente il contrario di Orlando, che era di famiglia modesta, ripetente, innamorato di una ragazza che non ne voleva sapere nulla di lui. Eppure questi due uomini, conosciuti per caso in una circostanza così drammatica, si siedono l'uno accanto all'altro a progettare il futuro». Tre giorni prima di morire, Orlando pensa agli esami di maturità da sostenere a settembre, a quando, dopo l'università, diventerà medico e potrà

sposare la sua Marcella; Gelsomini gli è accanto, gli insegna i nomi delle ossa e glieli fa scrivere su un foglietto, gli fa da padre, gli dà una speranza. «È questo il particolare della vita di Orlando che mi ha spinto a raccontare la sua storia: volevo riscattare i suoi sogni interrotti, farlo rivivere, tirarlo fuori da quella montagna di terra sotto cui era stato seppellito». Assieme al suo sono venuti fuori altri volti, altri nomi, altre

storie. Come quella di Teresa, incinta del sesto figlio, fucilata mentre lanciava un fagotto di pane e formaggio verso la cella in cui era rinchiuso il marito. Anche lei, come Orlando, è «una dei tanti».

Silvia Canevara



La scrittrice Edgarda Ferri con Caterina Belloni, capocronista del «Cittadino», alla presentazione del libro

## Ardeatine, biografia dell'orrore: una vita per denunciare il male

Edgarda Ferri racconta la tragica fine di Orlando Orlandi Posti

Uno spunto, un guizzo e il romanzo nasce da sé Vichi illustra i suoi noir al festival di Melegnano

Tra gli scrittori di successo, c'è chi preferisce lavorare la mattina, a mente fresca, e chi invece sceglie di creare storie e personaggi la sera, se non addirittura la notte, quando la testa è ingombra della "spazzatura" della giornata. Marco Vichi, scrittore fiorentino autore di una fortunata serie di gialli che ha per protagonista il commissario Bordelli, appartiene indubbiamente a questa seconda categoria: ospite della rassegna letteraria "Melegnano Noir" (che si chiude oggi), nella serata di giovedì scorso ha raccontato come nascono i suoi romanzi nell'atmosfera informale del Giardino dell'Osteria del Portone. Già alle prime battute, Vichi ha contribuito a velare di mistero la serata, mostrando una certa reticenza a svelare la trama del suo ultimo libro, *Un uomo tranquillo*, da poco uscito per Guanda. Gli unici accenni a riguardo sono stati dati da Franco Fornaroli, direttore della biblioteca comunale e promotore della rassegna noir insieme con lo scrittore melegnanesse Gabriele Prinelli, anch'egli presente all'incontro. Protagonista della vicenda è questa volta un anonimo Mario Rossi, contabile di Scandicci prossimo alla pensione, un uomo "senza qualità", insoddisfatto della sua vita senza averne ben chiaro il motivo. «Non



Da sinistra il direttore della biblioteca Franco Fornaroli con Marco Vichi

si decideva ad alzarsi. Stringeva i denti ritmicamente, seguendo la musica, e immaginava i muscoli delle mascelle che si gonfiavano. Si aspettava da un momento all'altro che sua moglie bussasse di nuovo, e sapeva già che le avrebbe risposto male. Ma forse era proprio questo che voleva. Un'occasione per... Immaginò la scena, e si vergognò. La frustrazione di Mario si dimostra quindi insidiosa già dalle prime pagine del romanzo: egli approfitterà, infatti, di una tragedia familiare per riconquistare la libertà, dimostrandosi però incapace di gestirla. Il caso risveglierà così il male insito dentro di lui, trasformando in devianza quella morbosità che ci attira verso tutto ciò che ci spaventa e su cui, nella normalità, si esercita un controllo razionale.

tena un conflitto, un intenso dialogo interiore che trova sfogo proprio nella scrittura: per questo il viaggio del lettore dentro i suoi romanzi deve svolgersi nello stesso clima di sorpresa.

Il lavoro di uno scrittore è dunque molto simile a quello di un archeologo e la sensazione è di scoprire qualcosa che esiste già, di intravedere forme sul principio indefinito chiedendosi: "Cosa ci sarà là sotto?". Una curiosità che trascina la penna fino alla conclusione, che lascia nell'autore soddisfazione, ma anche un gran senso di vuoto. Quando però il romanzo è consegnato all'editore, diventa già vecchio e la mente volge altrove lo sguardo alla ricerca di nuova ispirazione.

Carla Pirovano

## Graffignana, 60 anni di storia del gioco in una "galleria" di videogames d'epoca

La più venduta di tutti i tempi è una delle ultime nate. Si chiama Wii e ha rivoluzionato il modo di concepire videogiochi e consolle. Non ci sono più solo tasti da schiacciare. E il corpo stesso dell'intrepido player a mettersi in gioco. E come molti ritrovati della tecnologia di ultima generazione è multi-funzione, ovvero sa fare più cose nello stesso tempo. Ci si tiene in forma, si prova l'ebbrezza dello sci, ci si confronta con una palla da bowling. Come i cellulari intelligenti, la televisione che diventa computer e viceversa il pc che collegato alla banda larga diventa il terminale con cui costruire una dieta medievale personalizzata. Segno di un tempo che cambia, boa di una storia, quella dei videogiochi, iniziata più 60 anni fa e in gran parte ancora sconosciuta. E che merita di essere raccontata. Parte così la sfida di tre giovani lodigiani che si sono dati l'ambizioso obiettivo di costruire una vera e propria "enciclopedia del videogioco". Il progetto si

chiama "Game Search" e in parte è già visibile sul web. Il sito internet ([www.gamesearch.it](http://www.gamesearch.it)) è ancora in fase di allestimento, ma l'architettura è chiara: una scheda per ogni passo avanti della tecnologia. Una breve descrizione e una fotografia completano il quadro. Non proprio un gioco da ragazzi per il graffignanino Emanuele Cabrini, ideatore dell'iniziativa, che ha poi coinvolto Francesco Di Iorio (sempre di Graffignana) e Mirko Di Pasquale, originario di Castiraga Vidardo. Quella di Emanuele per i videogiochi è sempre stata una più di passione. Ha iniziato presto a farsi conoscere nel settore, tramite recensioni di consolle e giochi. «Avrei anche potuto trasformarlo in una professione» ha detto lui. Requisito primario: una connessione a banda larga che a Graffignana però ancora non c'è. Tradito dalla tecnologia, dunque. Il progetto "Game Search" però non svanisce, anzi. Va avanti e si amplia con mostre e giornate "didattiche" ri-



La schermata di "Space Invaders"



Un giovane davanti a un videogioco di vecchia generazione in una sala giochi

volte a tutti. Da chi ha vissuto la rivoluzione delle prime consolle, a chi ne ha conosciuto il pieno splendore. Chi, tra i nati della stagione del mitico Super Mario, un po' eroe e un po' uomo qualunque, sa che la prima consolle della storia si chiama Odyssey e risale al lontanissimo 1972, quando ancora dei personal pc non c'era traccia e

la tecnologia domestica più diffusa era senza dubbio la scatola magica del piccolo schermo televisivo? Pochi, forse pochissimi. Qualcuno in più ci sarà dal prossimo lunedì. Il progetto Game Search, infatti, sbarca anche nel Lodigiano con una giornata di divertimento e approfondimenti. Neanche a dirlo, teatro dell'originale

iniziativa, sarà Graffignana, luogo di nascita sulla carta di identità di Game Search. Un viaggio allo scoperta dei giochi e delle tecnologie che hanno animato i pomeriggi di molti, in programma al Centro Diurno Integrato di Cascina Maggiore, dalle 11 alle 18.30 di domani.

Rossella Mungiglio

Cinema Teatro  
**Del Viale**  
LODI  
Viale Rimembranze 10  
Tel. 0371/426028  
LOCALE CLIMATIZZATO

ALICE  
dal 25 giugno al cinema

VENERDI E SABATO ore 20,20 - 22,30  
DOMENICA ore 16,20 - 18,20 - 20,20 - 22,30  
LUNEDI E MARTEDI SPETTACOLO UNICO ORE 21,15 INGRESSO € 4,00  
MERCOLEDI THE TWILIGHT SAGA: ECLIPSE SPETTACOLO UNICO ORE 21,15  
GIOVEDI RIPOSO

www.cinematheatrodelviale.it